
ASCANIO IN ALBA

Festa teatrale.

testi di

Giuseppe Parini

musiche di

Wolfgang Amadeus
Mozart

Prima esecuzione: 17 ottobre 1771, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 290, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2016.

Ultimo aggiornamento: 19/06/2016.

PERSONAGGI

VENERE SOPRANO

ASCANIO SOPRANO

SILVIA, ninfa del sangue d'Ercole SOPRANO

ACESTE, sacerdote TENORE

FAUNO, uno de' principali pastori SOPRANO

Geni, Pastori, Pastorelle.

L'azione segue in una parte della campagna, dove poi fu Alba.

Ai lettori

È noto, che Ascanio celebre figliuolo d'Enea andò, per ragioni di stato, ad abitare in una deliziosa contrada dell'antico Lazio; vi edificò una città, a cui diede nome Alba; vi prese moglie; vi governò un popolo, e diede origine agli Albani. È pur noto, che Ercole viaggiò, e dimorò per alcun tempo in quelle vicinanze.

Su questi e simili fondamenti storici, e poetici si dà luogo alla favola allegorica della seguente rappresentazione.

PARTE PRIMA

[Ouverture]

Allegro assai (re maggiore)

Archi, 2 flauti, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe, timpani.

Scena prima

Area spaziosa destinata alle solenni adunanze pastorali, limitata da una corona d'altissime e fronzute querce che vagamente distribuite all'intorno conciliano un'ombra freschissima e sacra. Veggonsi lungo la serie degli alberi verdi rialzamenti di terreno presentati dalla natura e in varia forma inclinati dall'arte per uso di sedervi con graziosa irregolarità i pastori. Nel mezzo sorge un altare agreste, in cui vedesi scolpito l'animal prodigioso da cui si dice che pigliasse il nome la città d'Alba. Dagl'intervalli che s'aprono fra un albero e l'altro si domina una deliziosa e ridente campagna, sparsa di qualche capanna e cinta in mediocre distanza d'amene colline onde scendono copiosi e limpidi rivi. L'orizzonte va a terminare in azzurrissime montagne, le cui cime si perdono in un cielo purissimo e sereno.

[N. 1 - Balletto]

Andante grazioso (sol maggiore)

Archi, 2 flauti, 2 oboe, 2 corni.

Venere in atto di scender dal suo carro. Ascanio a lato di esso. Le Grazie e quantità di Geni che cantano e danzano accompagnando la dèa. Scesa questa, il carro velato da una legger nuvoletta si dilegua per l'aria.

[N. 2 - Coro di Geni e Grazie]

Allegro (re maggiore)

Archi, 2 flauti/oboe, 2 corni, 2 trombe, timpani.

CORO DI GENI	Di te più amabile, né dèa maggiore, celeste Venere, no, non si dà.
PARTE DEL CORO I	Tu sei degli uomini, o dèa, l'amore: di te sua gloria il ciel si fa.
PARTE DEL CORO II	Se gode un popolo del tuo favore, più dolce imperio cercar non sa.

CORO
Con fren sì placido
reggi ogni core,
che più non bramasi
la libertà.

Recitativo

(al suo séguito che si ritira nell'indietro della scena disponendosi vagamente)

VENERE Geni, Grazie ed Amori,
fermate il piè, tacete;
frenate, suspendete,
fide colombe, il volo:
questo è il sacro al mio nume amico suolo.
Ecco, Ascanio, mia speme, ecco le piagge
che visitammo insieme
il tuo gran padre ed io. Quel tempo ancora
con piacer mi rammento. Anco i presagi
parvero disegnar che un giorno fora
del mio favore oggetto
questo popolo eletto.

(accennando l'altare)

In quell'altare

vedi la belva incisa
che, d'insolite lane ornata il tergo,
a noi comparve. Il grand'Enea lo pose
per memoria del fatto: e quindi 'l nome
prenderà la città ch'oggi da noi
avrà illustre principio. Io fin d'allora
qui delle grazie mie prodiga sono
al popolo felice, e qui 'l mio core
fa sovente ritorno
dalla beata sfera ove soggiorno.
Ma qui presente ognora
con la mia deità regnar non posso:
tu qui regna in mia vece. Il grande, il pio,
il tuo buon genitor, che d'Ilio venne
a le sponde latine, or vive in cielo
altro dio fra gli dèi:
e soave mia cura ora tu sei.

ASCANIO Madre, che tal ti piace
esser da me chiamata anzi che dèa,
quanto ti deggio mai!

VENERE Già quattro volte, il sai,
 condusse il sol su questi verdi colli
 il pomifero autunno,
 dacché al popolo amico il don promisi
 de la cara mia stirpe. Ognuno attende,
 ognun brama vederti: all'are intorno
 ognun supplice cade, e il bel momento
 affretta ognun con cento voti e cento.

[N. 3 - Aria]
 Allegro (sol maggiore)
 Archi, 2 oboe, 2 corni.

L'ombra de' rami tuoi
 l'amico suolo aspetta.
 Vivi, mia pianta eletta:
 degna sarai di me.
 Già questo cor comprende
 quel che sarai di poi,
 già di sue cure intende
 l'opra lodarsi in te.

Recitativo

ASCANIO Ma la ninfa gentil che il seme onora
 d'Ercole invitto?... Ah di'... la sposa mia,
 Silvia, Silvia dov'è? Tanto di lei
 tu parlasti al mio cor, tanto la fama
 n'empie sua tromba, e tanto bene aspetta
 da le mie nozze il mondo...

VENERE Amata prole,
 pria che s'asconda il sole
 sposo sarai de la più saggia ninfa
 che di sangue divin nascesse mai.
 Già sui raggi dell'alba in sonno apparvi
 ad Aceste custode
 de la vergine illustre. Egli già scende
 dal sacro albergo e, al popolo felice
 e a la ninfa tuo bene
 del fausto annuncio apportator, qui viene.

ASCANIO Ah, cara madre... dimmi...
 dunque vicina è l'ora?...
 Ma chi sa s'ella m'ami?

VENERE Ella ti adora.

ASCANIO Se mai più non mi vide!

VENERE A lei son note
 le tue sembianze.

ASCANIO E come?

- VENERE Amor, per cenno mio,
ordì nobile inganno.
- ASCANIO E che mai fece?
- VENERE Volge il quart'anno omai
che de la ninfa a lato
Amor veglia in tua vece. Ei le tue forme
veste appunto qual te. Tali le gote,
tai le labbra e le luci e tai le chiome,
tale il suon de le voci. Appunto come
l'un'all'altra colomba
del mio carro somiglia,
tale Amor ti somiglia.
- ASCANIO E quale, o dèa,
presso all'amata ninfa
è l'ufficio d'Amore?
- VENERE In sonno a lei
misto tra' lievi sogni appare ognora.
Te stesso a lei dipinge; e tal ne ingombra
la giovinetta mente,
che te, vegliando ancora,
la vaga fantasia sempre ha presente.
- ASCANIO Che leggiadro prodigio
tu mi sveli, o gran dèa! Ma che più tardo?
Voliam dunque a la ninfa. A' piedi suoi
giurar vo' la mia fé...
- VENERE Solo tu devi
ire in traccia di lei;
me chiaman altre cure:
non è solo un mortal caro agli dèi.
- ASCANIO Sì, le dirò ch'io sono
Ascanio tuo, che questo cor l'adora,
che di celeste diva
stirpe son io...
- VENERE No, non scoprirti ancora.
- ASCANIO Oh ciel! Perché?
- VENERE Ti fida.
Vedila pur; ma taci
chi tu sei, donde vieni e chi ti guida.
- ASCANIO Che silenzio crudel!
- VENERE Dimmi, non brami
veder con gli occhi tuoi fino a qual segno
Silvia t'adori? A qual sublime arrivi
la sua virtù? Quanto sia degno oggetto
d'amor, di meraviglia e di rispetto?
Questa dunque è la via.

ASCANIO Dunque s'adempia,
 o madre, il tuo voler. Giuro celarmi
 fin che a te piace. Oggi mostrar ti voglio
 sin dove anch'io son d'ubbidir capace.

VENERE Vieni al mio seno. A quella docil mente,
 a quel tenero core, a quel rispetto
 che nutri per gli dèi ti riconosco
 prole più degna ognora
 e del padre e di me. Qui fra momenti
 mi rivedrai. De la tua sposa intanto
 cauto ricerca: ammira
 come di bei costumi
 a te per tempo ordisce
 la tua felicità, come con lei
 nella mirabil opra
 e l'arte e la natura e il ciel s'adopra.

(in atto di partire)

[N. 4 - Coro di Geni e Grazie]

Allegro (re maggiore)

Archi, 2 flauti/oboe, 2 corni, 2 trombe, timpani.

CORO Di te più amabile,
 né dèa maggiore,
 celeste Venere,
 no, non si dà.

(parte Venere seguita dal coro che canta e le danza intorno)

Con fren sì placido
 reggi ogni core,
 che più non bramasi
 la libertà.

Scena seconda

Ascanio solo.

Recitativo

Archi.

Perché tacer degg'io?
 Perché ignoto volermi all'idol mio?
 Che dura legge, o dèa!
 Mi desti in seno
 tu le fiamme innocenti; i giusti affetti
 solleciti, fomenti; e, a lei vicino,
 nel più lucido corso il mio destino
 improvvisa sospendi?...
 Ah dal mio cor qual sacrificio attendi?...

Continua nella pagina seguente.

ASCANIO Perché tacer degg'io?
 Perché ignoto volermi all'idol mio?
 Folle! Che mai vaneggio!
 So che m'ama la dèa: mi fido a lei.
 Deh perdonami, o madre, i dubbi miei.
 Ma la ninfa dov'è? Tra queste rive
 chi m'addita il mio bene? Ah sì, cor mio,
 lo scoprirem ben noi. Dove in un volto
 tutti apparir de la virtù vedrai
 i più limpidi rai, dove congiunte
 facile maestà, grave dolcezza,
 ingenua sicurezza
 e celeste pudore, ove in due lumi
 tu vedrai sfolgorar d'un'alta mente
 le grazie delicate e il genio ardente,
 là vedrai la mia sposa. A te il diranno
 i palpiti soavi, i moti tuoi:
 ah sì, cor mio, la scoprirem ben noi.

[N. 5 - Aria]
 Allegro (si bemolle maggiore)
 Archi, 2 oboe, 2 corni.

Cara, lontano ancora
 la tua virtù m'accese:
 al tuo bel nome allora
 appresi a sospirar.
 Invan ti celi, o cara:
 quella virtù sì rara
 nella modestia istessa
 più luminosa appar.

Scena terza

Ascanio, Fauno, coro di Pastori.

[N. 6 - Coro di Pastori]
 Allegro (sol maggiore)
 2 flauti, 2 oboe, 2 fagotti/violoncelli, 2 corni, basso.

CORO Venga de' sommi eroi,
 venga il crescente onor.
 Più non s'invola a noi:
 qui lo incateni Amor.

Recitativo

ASCANIO *(ritirandosi in disparte)*
 Ma qual canto risona?
 Qual turba di pastor mi veggio intorno?

FAUNO (non badando ad Ascanio)
 Qui dove il loco e l'arte
 apre comodo spazio
 ai solenni concili, al sacro rito,
 qui venite, o pastori. Il giorno è questo
 sacro a la nostra diva. Al suo bel nome,
 non a Bacco e a Vertunno,
 render grazie sogliamo
 presso al cader del fortunato autunno.
 Il ministro del cielo, il saggio Aceste,
 sembra che tardi. In gran pensieri avvolto
 pur dianzi il vidi. A lui splendea ridente
 d'un'insolita gioia il sacro volto.
 Forse il dono promesso è a noi vicino:
 forse la dèa pietosa
 del fido popol suo compie il destino.

[N. 7 - Coro di Pastori (ripresa del n. 6)]

CORO
 Venga de' sommi eroi,
 venga il crescente onor.
 Più non s'involi a noi:
 qui lo incateni Amor.

(il coro siede lungo la serie degli alberi disponendosi vagamente)

Recitativo

FAUNO (volgendosi ad Ascanio)
 Ma tu chi sei, che ignoto
 qui t'aggiri fra noi? Quel tuo sembiante
 pur mi fa sovvenir quando alcun dio
 fra i mortali discende. E qual desio
 ti conduce fra noi?

ASCANIO (accostandosi a Fauno)
 Stranier son io.
 Qua vaghezza mi guida
 di visitare i vostri colli ameni,
 i puri stagni e per il verde piano
 queste vostre feconde acque correnti.
 Tra voi, beate genti,
 fama è nel Lazio che natura amica
 tutti raccolga i beni
 che coll'altre divide.

FAUNO Ah più deggiamo
 al favor d'una diva: e non già quale
 irriverente il volgo
 talor sogna gli dèi, ma qual è in cielo
 alma figlia di Giove. Il suo sorriso
 dall'amoroso cerchio, onde ne guarda,
 questo suol rasserena. Ella que' beni,
 che natura ne diè, cura, difende,
 gli addolcisce, gli aumenta. In questi campi
 semina l'agio e seco
 l'alma fecondità. Ne le capanne
 guida l'industria e in libertà modesta
 la trattien, la fomenta. Il suo favore
 è la nostra rugiada, e i lumi suoi
 pari all'occhio del sol sono per noi.

[N. 8 - Aria]
 Tempo grazioso (la maggiore)
 Archi.

Se il labbro più non dice,
 non giudicarlo ingrato.
 Chi a tanto bene è nato
 sa ben quanto è felice,
 ma poi spiegar no 'l sa.
 Quando agli amici tuoi
 torni sul patrio lido,
 vivi e racconta poi:
 «ho visto il dolce nido
 de la primiera età».

Recitativo

ASCANIO (Quanto soavi al core
 de la tua stirpe, o dèa,
 sonan mai queste lodi!)

FAUNO Ecco, pastori,
 (guardando da un lato nell'interno della scena; il coro si alza e si avvanza)
 ecco lento dal colle
 il venerando Aceste; al par con lui
 ecco scende la ninfa...

ASCANIO Oh ciel, qual ninfa?
 Parla, dimmi, o pastor...

FAUNO Silvia, d'Alcide
 chiara stirpe divina.

ASCANIO (Ahimè, cor mio,
 frena gl'impeti tuoi:
 l'adorata mia sposa ecco vicina.)

(accennando ad Ascanio, il quale pure sta attentamente guardando dallo stesso lato)

FAUNO Mira, o stranier, come il bel passo move
maestosa e gentile: a le seguaci
come umana sorride,
come tra lor divide
i guardi e le parole. In que' begli atti
non par che scolta sia
l'altezza del pensiero, e di quell'alma
la soave armonia?

ASCANIO (È vero, è vero.
Più resister non so. Se qui l'attendo
scopro l'arcano e al giuramento io manco.
Partasi omai.)

FAUNO Garzone, a te non lice
qui rimaner, ché la modesta Silvia
non vorria testimon de' suoi pensieri
un ignoto straniera. E se desio
d'ammirarla vicino e al patrio suolo
fama portar de' pregi suoi t'accese,
là confuso ti cela.

(accennando il coro de' pastori)

ASCANIO S'adempia il tuo voler, pastor cortese.

(si ritira e si suppone confuso fra il coro. Il coro s'avanza da un lato alla volta di Aceste e di Silvia)

Scena quarta

Ascanio, Fauno, Coro, Aceste, Silvia con sèguito di Pastorelle.

[N. 9 - Coro di Pastori, Pastorelle e Ninfe]
Allegro comodo (fa maggiore)
Arch. 2 oboe, 2 corni.

CORO Hai di Diana il core,
di Pallade la mente.
Sei dell'erculea gente,
saggia donzella, il fior.

PARTE DEL CORO I vaghi studi e l'arti
son tuo diletto e vanto,
e de le muse al canto
presti l'orecchio ancor.

CORO Sei dell'erculea gente,
saggia donzella, il fior.

PARTE DEL CORO Ha nel tuo core il nido
ogni virtù più bella,
ma la modestia è quella
che vi risplende ognor.

CORO Hai di Diana il core,
di Pallade la mente.
Sei dell'erculea gente,
saggia donzella, il fior.

Recitativo

ACESTE Oh generosa diva,
oh delizia degli uomini, oh del cielo
ornamento e splendor! Che più potea
questo suol fortunato
aspettarsi da te? Qual più ti resta,
fido popol devoto,
per la sua deità preghiera o voto?
Ogni cosa è compiuta.
Dell'indigete Enea
la sospirata prole
vostra sarà pria che tramonti il sole.

[N. 10 - Coro di Pastori (ripresa del n.6)]

CORO Venga de' sommi eroi,
venga il crescente onor.
Più non s'invola a noi:
qui lo incateni Amor.

Recitativo

ACESTE Di propria man la dèa
a voi la donerà. Né basta ancora:
qui novella città sorgere vedrete,
de la diva e del figlio opra sublime.
Questi poveri alberghi,
queste capanne anguste
fieno eccelsi palagi e moli auguste.
Altre dell'ampie moli
saran sacre a le ninfe, altre custodi
de le prische memorie ai dì venturi,
altre ai miseri asilo,
altre freno agli audaci, altre tormento
a la progenie rea del mostro orrendo
che già infamia e spavento
fu dei boschi aventini
e periglio funesto a noi vicini.

[N. 11 - Coro di Pastori (ripresa del n.6)]

CORO Venga de' sommi eroi,
venga il crescente onor.
Più non s'invola a noi:
qui lo incateni Amor.

Recitativo

ACESTE (rivolto a Silvia)
 Oh mia gloria, oh mia cura, oh amato pegno
 de la stirpe d'Alcide, oh Silvia mia,
 oggi sposa sarai. Oggi d'Ascanio
 il conforto sarai, l'amor, la speme:
 ambi di questo suolo
 la delizia e il piacer sarete insieme.

[N. 12 - Aria]
 Allegro aperto (si bemolle maggiore)
 Archi, 2 oboe, 2 corni.

Per la gioia in questo seno
 l'alma, oh dio! balzar mi sento.
 All'eccesso del contento,
 no, resistere non sa.
 Silvia cara, amici miei,
 se con me felici siete,
 ah venite e dividete
 il piacer che in cor mi sta.

Recitativo

SILVIA (Misera! Che farò?) Narrami, Aceste:
 onde sai tutto ciò?

ACESTE La dèa me 'l disse.

SILVIA Quando?

ACESTE Non bene ancora
 si tingevan le rose
 de la passata aurora.

SILVIA E che t'impose?

ACESTE D'avvertirne te stessa,
 d'avvertirne i pastori; e poi disparve
 versando dal bel crin divini odori.

SILVIA (Ah che più far non so. Taccio?... Mi scopro?..)

ACESTE (Ma la ninfa si turba?...
 Numi! Che sarà mai?..)

SILVIA (No, che non lice
 in simil uopo all'anime innocenti
 celar gli affetti loro.) Odimi, Aceste...

ACESTE Cieli! Che dir mi vuoi?
 Qual duol ti opprime in sì felice istante?

SILVIA Padre... Oh numi!... Che pena!... Io sono amante.

ACESTE (Ahimè, respiro infine.)
 E ti affanni perciò? Non è d'amore
 degno il tuo sposo? O credi
 colpa l'amarlo?

SILVIA Anzi, qual nume, o padre,
 lo rispetto e l'onoro. I pregi suoi
 tutti ho fissi nell'alma. Ognun favella
 di sue virtù. Chi caro a Marte il chiama,
 chi diletto d'Urania, e chi l'appella
 de le muse sostegno;
 chi n'esalta la mano, e chi l'ingegno.
 Del suo gran padre in lui
 il magnanimo cor chi dice impresso,
 chi de la dèa celeste
 l'immensa carità trasfusa in esso.

[N. 13 - Cavatina]
 Andante (mi bemolle maggiore)
 Archi, 2 oboe, 2 corni.

Sì, ma d'un altro amore
 sento la fiamma in petto:
 e l'innocente affetto
 solo a regnar non è.

Recitativo

ACESTE Ah no, Silvia, t'inganni,
 innocente che sei. Già per lung'uso
 io più di te la tua virtù conosco.
 Spiega il tuo core, o figlia.
 E al tuo fido custode or ti consiglia.

SILVIA Odi, Aceste, e stupisci. Il dì volgea
 che la mia fé donai
 d'esser sposa d'Ascanio all'alma dèa.
 Mille immagini liete,
 che avean color da quel felice giorno,
 venian volando a la mia mente intorno,
 ed ella in dolce sonno
 s'obliava innocente preda a loro;
 quand'ecco, oh cielo! a me, non so se desta,
 comparve un giovanetto. Il biondo crine
 sul tergo gli volava, e mista al giglio
 ne la guancia vezzosa
 gli fioriva la rosa: il vago ciglio...
 Padre, non più, perdona.
 L'indiscreto pensier, parlando ancora,
 va dietro a le lusinghe
 dell'imagin gentil che lo innamora.

ACESTE (Che amabile candor!) Segui, che avvenne?

SILVIA Ah da quel giorno il lusinghier semblante
regnò nel petto mio, di sé m'accese,
i miei pensieri ei solo
tutti occupar pretese, i sonni miei
di sé solo ingombrò. Da un lato Ascanio,
la cui sembianza ignota,
ma la virtù m'è nota,
meraviglia e rispetto al cor m'ispira;
dall'altro poi l'imaginato oggetto
tenerezza ed amor mi desta in petto.

ACESTE No, figlia, non temer. Senti la mano
de la pietosa dèa. Questa bell'opra
opra è di lei.

SILVIA Che dici?
Come? Parla, che fia?

ACESTE Piacque a la diva
di stringere il bel nodo: in ogni guisa
vi dispone il tuo core e in sen ti pinge
la sembianza d'Ascanio.

SILVIA E come il sai?

ACESTE Sento che in cor mi parla
un sentimento ignoto,
la tua virtù me 'l dice, e m'assicura
il favor de la dèa.

SILVIA Numi! Chi fia
più di me fortunata? Oh Ascanio, oh sposo!
Dunque per te, mio bene,
l'amoroso desio
si raddoppia così dentro al cor mio?
Amo adunque il mio sposo
quando un bel volto adoro? Amo lui stesso
quando mille virtù pregio ed onoro?

[N. 14 - Aria]

Allegro (do maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

Come è felice stato
quello d'un'alma fida,
ove innocenza annida,
e non condanna amor!
Del viver suo beato
sempre contenta è l'alma:
e sempre in dolce calma
va palpitando il cor.

Recitativo

ACESTE Silvia, mira che il sole omai s'avanza
 oltre il meriggio. È tempo
 che si prepari ognuno
 ad accoglier la dèa. Su via, pastori,
 a coronarci andiam di frondi e fiori.
 Tu con altri pastor, Fauno, raccogli
 vaghi rami e ghirlande e qui le reca,
 onde sia il loco adorno
 quanto si può per noi. Tu ancor prepara
 parte de' cari frutti, onde sull'ara
 con le odorate gemme ardan votivo
 sacrificio a la dèa che a noi li dona.
 Se questo dì è festivo
 ogni anno al suo gran nome, or che si deve
 quando s'è fausta a noi
 reca il maggior de' benefici suoi?

[N. 15 - Coro di pastori (ripresa del n.6)]

CORO Venga de' sommi eroi,
 venga il crescente onor.
 Più non s'invola a noi:
 qui lo incateni Amor.
 (partono tutti fuorché Ascanio)

Scena quinta

Ascanio e poi Venere e coro di Geni.

Recitativo

ASCANIO Cielo! Che vidi mai? Quale innocenza,
 quale amor, qual virtù! Come non corsi
 al piè di Silvia, a palesarmi a lei?
 Ah questa volta, o dèa, quanto penoso
 l'ubbidirti mi fu! Vieni e disciogli
 questo freno crudele...

Venere sopraggiunge col coro de' Geni.

VENERE Eccomi, o figlio.

ASCANIO Lascia, lascia ch'io voli
 ove il ridente fato
 mi rapisce, mi vuol. Quel dolce aspetto,
 quel candor, quella fé, quanto rispetto
 m'ispirano nell'alma e quanti, oh dio,
 quanti mantici sono al mio desio!

[N. 16 - Aria]

Adagio (re maggiore) / Allegro / Andante grazioso, Adagio / Allegro
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

Ah di sì nobil alma
 quanto parlar vorrei!
 Se le virtù di lei
 tutte saper pretendi,
 chiedile a questo cor.
 Solo un momento in calma
 lasciami, o diva, e poi
 di tanti pregi suoi
 potrò parlarti allor.

Recitativo

VENERE Un'altra prova a te mirar conviene
 della virtù di Silvia. Ancor per poco
 soffri, mia speme. Appena
 qui fia la pastoral turba raccolta,
 che di mia gloria avvolta
 comparir mi vedrà. Restano, o figlio,
 restano ancor pochi momenti, e poi...

ASCANIO Che non pretendi, o dèa,
 da un impaziente cor! Ma sia che vuoi.

VENERE *(accennando da un lato)*
 Là dove sale il colle,
 finché torni quaggiù Silvia il tuo bene,
 ricovriamci per ora. In questo piano
 de la nova città le prime moli
 sorgano intanto, e de' ministri miei
 l'opra vi sudi. Auspici noi dall'alto
 dominerem su l'opra, e qua tornando
 la pastoral famiglia
 n'avrà insieme conforto e meraviglia.
 Olà, Geni miei fidi,
 de le celesti forze
 raccogliete il valor. Qui del mio sangue
 sorga il felice nido, e d'Alba il nome
 suoni famoso poi di lido in lido.
 E tu, mio germe, intanto
 a mirar t'apparecchia in quel bel core
 di virtude il trionfo e quel d'amore.

[N. 17 - Aria]
Allegro (la maggiore)
Archi.

Al chiaror di que' bei rai,
se l'amor fomenta l'ali,
ad amar tutti i mortali
il tuo cor solleverà.
Così poi famoso andrai
degli dèi tra' chiari figli,
così fia che tu somigli
alla mia divinità.

[N. 18 - Coro di Geni e Grazie (ripresa del n. 2)]

CORO

Di te più amabile,
né dèa maggiore,
celeste Venere,
no, non si dà.
Con fren sì placido
reggi ogni core,
che più non bramasi
la libertà.

Molti Pastori e Pastorelle, secondo l'antecedente comando d'Aceste, vengono per ornar solennemente il luogo di ghirlande e di fiori. Ma, mentre questi si accingono all'opera, ecco che compariscono le Grazie accompagnate da una quantità di Geni e di Ninfe celesti in atto di meditare qualche grande intrapresa. I Pastori rimangono a tale veduta estremamente sorpresi; se non che, incoraggiati dalla gentilezza di quelle persone celesti, tornano all'incominciato lavoro. Ma assai più grande rinasce in essi la meraviglia, quando ad un cenno delle Grazie e de' Geni veggono improvvisamente cambiarsi i tronchi degli alberi, che stanno adornando di ghirlande, in altrettante colonne, le quali formano di mano in mano un sodo, vago e ricco ordine d'architettura, con cui dassi principio all'edificazione d'Alba e si promette un felice cambiamento al paese. Questi accidenti congiunti con gli atti d'ammirazione, di riconoscenza, di tenerezza, di concordia fra le celesti e le umane persone, fanno la base del breve ballo che lega l'anteriore con la seguente parte della rappresentazione.

PARTE SECONDA

Scena prima

Silvia, coro di Pastorelle.

Recitativo

SILVIA Star lontana non so, compagne ninfe,
da questo amico loco.
Ah qui vedrò fra poco
l'adorato mio sposo e l'alma dèa
che di sua luce pura
questi lidi beati orna e ricrea.
Ma ciel! Che veggio mai! Mirate, amiche,
come risplende intorno
di scolti marmi e di colonne eccelse
il sacro loco adorno. Ah senza fallo
questo è divin lavoro. Il tempo e l'opra
de' mortali non basta a tanta impresa.
Sento, sento la mano
de la propizia dèa. L'origin questa
è dell'alma città che a noi promise:
questa è mirabil prova
della venuta sua. Fra pochi istanti
de le felici amanti
la più lieta sarò. Già dall'ocaso
il sol mi guarda e pare
più lucido che mai scender nel mare.

[N. 19 - Aria]

Allegro (sol maggiore) / Andante grazioso / Allegro
Archi, 2 oboe, 4 corni.

Spiega il desio le piume,
vola il mio core e geme,
ma solo con la speme
poi mi ritorna al sen.
Vieni col mio bel nume
alfine, o mio desio:
dimmi una volta, oh dio!
«ecco l'amato ben».

(siede da un lato co' le pastorelle intorno)

[N. 20 - Coro di Pastorelle]
Un poco allegro (do maggiore)
Archi.

CORO

Già l'ore se n' volano,
già viene il tuo bene.
Fra dolci catene
quell'alma vivrà.

(il coro siede)

Scena seconda

Silvia, coro di Pastorelle, Ascanio.

Recitativo

ASCANIO (non vedendo Silvia, da sé)

Cerco di loco in loco
la mia Silvia fedele; e pur non lice
questo amante cor mio svelare a lei,
ché me 'l vieta la diva.
Adorata mia sposa, ah dove sei?
Lascia, lascia che possa
questo mio cor, che de' tuoi meriti è pieno,
celato ammirator vederti almeno.

(vedendo Silvia, da sé)

Ma non è Silvia quella
che là si posa su quel verde seggio
con le sue ninfe a lato?... Io non m'inganno:
certo è il mio bene, è desso.

Recitativo

Archi, 2 oboe, 2 fagotti, 2 corni.

ASCANIO Numi! Che fo?... M'appresso?...

SILVIA (vedendo Ascanio, da sé)

Oh ciel! Che miro?...

Quegli è il garzon di cui scolpita ho in seno
l'immagin viva...

ASCANIO Ah se potessi almeno
scoprirmi a lei...

SILVIA Così m'appare in sogno...

Così l'ha ognor presente
nel dolce immaginar questa mia mente.
Che fia?... Sogno... o son desta?...

ASCANIO Oh madre, oh diva!

Qual via crudel di tormentarmi è questa?

SILVIA No, più sogno non è: quello è il sembante
che da gran tempo adoro...
Ascanio è dunque?... O pur son d'altri amante?...
Dubito ancor...

ASCANIO La ninfa
agitata mi par... Mi riconosce,
ma scoprirsi non osa.

SILVIA *(alzandosi e facendo qualche passo verso Ascanio)*
Ah sì, il mio bene,
il mio sposo tu sei.

ASCANIO Cieli! S'accosta:
come potrò non palesarmi a lei!

SILVIA *(s'arresta)*
Imprudente, che fo? Spontanea e sola
appressarmi vogl'io? Seco non veggio
la deà che il guida...
Egli di me non chiede...
Meco Aceste non è... Dove t'avanzi
trasportato dal core, incauto piede?
Ingannarmi potrei...

Scena terza

Silvia, coro di Pastorelle, Ascanio, Fauno.

Recitativo

FAUNO Silvia, Silvia, ove sei?

SILVIA *(accostandosi a Fauno)*
Fauno, che brami?

FAUNO *(a Silvia)*
Io di te cerco, o ninfa,
(ad Ascanio che si accosta dall'altro lato)
e a te pur vengo
giovanetto straniera.

SILVIA (Egli è stranier qual sembra: ah certo è desso,
certo è lo sposo mio.)
(a Fauno)
Pastor, favella.

FAUNO (a Silvia, scostandosi Ascanio)
A te Aceste m'invia: di te chiedea,
qui condurti ei volea. Di già si sente
la gran diva presente. In ogni loco
sparge la sua virtù. Vedi quell'opra
che mirabil s'innalza? I geni suoi
la crearon pur dianzi. Io e i pastori
ne vedemmo il lavoro
mentre qua recavam ghirlande e fiori.
Ciò narrammo ad Aceste, ed egli a noi
meraviglie novelle
ne mostrò d'ogni parte. Oh se vedessi!
Silvia, sul sacro albergo,
ove seco dimori, una gran luce
piove e sfavilla intorno, e par che rieda
pria di morir verso l'aurora il giorno.
Tutto il pendio del colle,
onde quaggiù si scende,
di fior vernali e di novelli germi
tutto si copre. Per la via risplende
un ignoto elemento
di rutili vivissime scintille,
onde aperto si vede
che volò su quel suolo il divin piede.
Ma troppo tardo omai.

SILVIA (Quanto ti deggio,
amorosa deità!)

FAUNO (a Silvia accennando di partire)
Volo ad Aceste:
dirò che più di lui
fu sollecito amore...

ASCANIO (accostandosi a Fauno)
Ed a me ancora
non volevi parlar, gentil pastore?

FAUNO (ad Ascanio)
Ah quasi l'obliai. Garzon, mi scusa.
In dì così ridente
l'eccesso del piacer turba la mente.
Ad Aceste narrai
come qui ti conobbi e ti lasciai.

ASCANIO E che perciò?

FAUNO Sorrise
lampeggiando di gioia il sacro veglio,
levò le mani al cielo e, palpitando:
«sento», mi disse, «un non inteso affetto
tutto agitarmi il petto»...

SILVIA (Ah caro sposo!
Non ne dubito più.)

FAUNO «Vanne», soggiunse,
«cerca dello straniero».

SILVIA (Il saggio Aceste
nell'indovina mente
tutto sa, tutto vede e tutto sente!)

ASCANIO Che vuol dunque da me?

FAUNO Per me ti prega
che rimanghi tra noi finché si sveli
a noi la nostra dèa. Vuol che tu sia
de' favori di lei,
de' felici imenei, del nostro bene
nunzio fedele a le remote arene.

SILVIA (Oh me infelice! Aceste
dunque Ascanio no 'l crede!)

ASCANIO (Ahimè, che dico?
Oh dura legge!)

FAUNO (ad Ascanio)
E che rispondi alfine?

ASCANIO Che ubbidirò... che del felice sposo
ammirerò il destin...

SILVIA (Misera! Oh numi!
Dunque Ascanio non è. Che fiero colpo!
Che fulmine improvviso!)

(si ritira e si siede abbattuta fra le ninfe verso il fondo della scena)

ASCANIO Alfin, pastore,
di' che l'attendo.

FAUNO Ed io
tosto me n' volo ad affrettarlo. Addio.

[N. 21 - Aria]

Allegro moderato (si bemolle maggiore) / Andante ma adagio (mi bemolle maggiore) / Allegro moderato (si bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni.

Dal tuo gentil sembiante
risplende un'alma grande;
e quel chiaror, che spande,
quasi adorar ti fa.
Se mai divieni amante,
felice la donzella
che a fiamma così bella
allor s'accenderà.

(parte)

Scena quarta

Silvia, coro di Pastorelle, Ascanio.

Recitativo

ASCANIO (guardando a Silvia)
Ahimè! Che veggio mai?
Silvia colà si giace
pallida, semiviva
a le sue ninfe in braccio. Intendo, oh dio!
Arde del volto mio, e non mi crede
il suo promesso Ascanio.
La virtude e l'amore
fanno atroce battaglia in quel bel core.
E dal penoso inganno
liberarla non posso... Agli occhi suoi
s'invola almen questo affannoso oggetto
finché venga la deà. Colà mi celo:
e non lontan da lei
udirò le sue parole,
pascero nel suo volto i guardi miei.

[N. 22 - Aria]

Un poco adagio (mi maggiore) / Allegro / Adagio / Allegro
Archi.

Al mio ben mi veggio avanti,
del suo cor sento la pena,
e la legge ancor mi frena.
Ah si rompa il crudo laccio:
abbastanza il cor soffrì.
Se pietà dell'alme amanti,
bella diva, il sen ti move,
non voler fra tante prove
agitarle ognor così.

(si ritira dalla scena)Recitativo
Archi.

SILVIA (accorrendo ad Ascanio e poi trattenendosi)
Ferma, aspetta, ove vai? Dove t'invola?
Perché fuggi così? Numi! Che fo?...
Dove trascorro, ahimè!... Come s'obblia
la mia virtù!... Sì, si risolva alfine.
Rompasi alfin questo fallace incanto.

Continua nella pagina seguente.

SILVIA Perché, perché mi vanto
 prole de' numi, e una sognata imago
 travia quel core che al sol dovere è sacro
 e sacro alla virtù?... Ma non vid'io
 le sembianze adorate
 pur or cogli occhi miei?... Ma non importa.
 Sol d'Ascanio son io. Da lor si fugga.
 Se il ciel così mi prova,
 miri la mia vittoria... E se il mio sposo
 fosse quel ch'or vid'io?... Ah mi lusingo.
 Perché in sì dolce istante
 non palesarsi a me? Perché mentirsi
 e straziarmi così?... No, mi seduce
 l'ingannato mio core... E s'anco ei fosse,
 vegga che so lui stesso
 sacrificare a lui
 e l'amato sembiante ai merti sui.
 Ah si corra ad Aceste:
 involiamci di qui. Grande qual sono
 stirpe de' numi al comun ben mi deggio.
 Fuorché l'alma d'Ascanio altro non veggio.

[N. 23 - Aria]

Un poco adagio (mi bemolle maggiore) / Allegro / Un poco adagio
 Archi, 2 oboe, 2 fagotti, 2 corni.

Infelici affetti miei,
 sol per voi sospiro e peno.
 Innocente è questo seno:
 no 'l venite a tormentar.
 Ah quest'alma, eterni dèi,
 mi rendete alfin qual era.
 Più l'imagin lusinghiera
 non mi torni ad agitar.

Recitativo

ASCANIO (accorrendo a Silvia)
 Anima grande, ah lascia,
 lascia, oh dio! che al tuo piè...

SILVIA (partendo risoluta)
 Vanne. A' miei lumi
 ti nascondi per sempre. Io son d'Ascanio.
 (parte)

[N. 24 - Coro di Pastorelle]
Allegro (si bemolle maggiore)
Archi.

CORO

Che strano evento
turba la vergine
in questo dì!
No, non lasciamola
dove sì celere
fugge così.

(partono)

Scena quinta

Ascanio solo.

Recitativo

Ahi, la crudel come scoccato dardo
s'involò dal mio sguardo! Incauto, ed io
quasi di fé mancai.
Chi a tante prove, o dèa,
d'amore e di virtù regger potea?
Di sì gran dono, o madre,
ricco mi fai, che più non può mortale
desiar dagli dèi; e vuoi ch'io senta
tutto il valor del dono. Ah sì, mia Silvia,
troppo, troppo maggiore
sei de la fama. Ora i tuoi pregi intendo:
or la ricchezza mia tutta comprendo.

[N. 25 - Aria]

Andante grazioso (fa maggiore)

Archi, 2 flauti, 2 serpentoni/corni inglesi, 2 fagotti, 2 corni.

Torna, mio bene, ascolta:
il tuo fedel son io.
Amami pur, ben mio:
no, non t'inganna Amor.
Quella che in seno accolta
serbi virtù sì rara,
a gareggiar prepara
coll'innocente cor.

(si ritira in disparte)

Scena sesta

*Ascanio, Silvia, Aceste, Fauno, coro di Pastori e di Pastorelle, poi
Venere e coro di Geni.*

[N. 26 - Coro di Pastori (ripresa del n. 6)]

CORO

Venga de' sommi eroi,
venga il crescente onor.
Più non s'involi a noi:
qui lo incateni Amor.

Recitativo

ACESTE (a Silvia che tiene graziosamente per la mano)

Che strana meraviglia
del tuo cor mi narrasti, amata figlia!
Ma pur non so temer. Serba i costumi
che serbasti finora. Il ciel di noi
spesso fa prova e dai contrasti illustri,
onde agitata sei,
quella virtù ne desta
che i mortali trasforma in semidèi.

[N. 27 - Aria]
Allegro (la maggiore)
Archi.

Sento che il cor mi dice
che paventar non déi,
ma penetrar non lice
dentro all'ascoso vel.
Sai che innocente sei,
sai che dal ciel dipendi.
Lieta la sorte attendi
che ti prescrive il ciel.

Recitativo

SILVIA Sì, padre, alfin mi taccia
ogn'altro affetto in seno.
Segua che vuol, purché il dover si faccia.

ACESTE (ai pastori che raccolti intorno all'ara v'ardono gl'incensi)

Su, felici pastori, ai riti vostri
date principio e la pietosa deà
invocate con gl'inni.

[N. 28 - Coro di Pastori, Pastorelle e Ninfe]

Andante (do maggiore)

Archi, 2 oboe, 2 corni.

CORO

Scendi, celeste Venere,
e del tuo amore in segno
lasciane il dolce pegno
che sospirammo ognor.

Recitativo

SILVIA (accennando Ascanio)
Ma s'allontani almen dagli occhi miei
quel periglioso oggetto. Il vedi?

ACESTE (guardando Ascanio)
Il veggio.
Parmi simile a un dio.

ASCANIO (Silvia mi guarda:
che contrasto crudel!)

ACESTE No, cara figlia,
no, non temer. Segui la grande impresa,
vedi che il fumo ascende e l'ara è accesa.
Osservate, o pastori.
Ecco scende la dèa.

(cominciano a scender delle nuvole sopra l'ara)

Tra quelle nubi
si nasconde la dèa. Oh Silvia mia,
meco all'ara ti volgi; e voi pastori
de le preghiere ardenti
rinnovate i clamori.

[N. 29 - Coro di Pastori, Pastorelle e Ninfe]

Andante (do maggiore)

Archi, 2 oboe, 2 corni.

CORO

No, non possiamo vivere
in più felice regno,
ma senza il dolce pegno
non siam contenti ancor.

Recitativo

(le nubi si spandono innanzi all'ara)

ACESTE Ecco ingombran l'altare
le fauste nubi intorno.

(si veggono uscir raggi di luce dalle nuvole)

Ecco la luce
de la diva presente, ecco traspare.

[N. 30 - Coro di Pastori, Pastorelle e Ninfe]

Andante (do maggiore)

Archi, 2 oboe, 2 corni.

CORO

Scendi, celeste Venere,
e del tuo amore in segno
lasciane il dolce pegno
che sospirammo ognor.

Recitativo

ACESTE Invoca, o figlia, invoca
il favor della diva:
chiedi lo sposo tuo.

SILVIA Svelati, o dèa,
scopri alla fin quell'adorato aspetto
al tuo popol diletto. Omai contento
rendi questo cor mio.

Si squarciano le nuvole. Si vede Venere assisa sul suo carro. Nello stesso tempo escono di dietro alle nuvole le Grazie e i Geni, che con vaga disposizione si spargono per la scena.

ASCANIO (si va avvicinando a Silvia)
(Or felice son io. Questo è il momento.)

SILVIA Oh diva!

ASCANIO (si accosta di più)
Oh sorte!

ACESTE Oh giorno!

SILVIA (ad Ascanio che si accosta)
Ah mi persegui,
immagine crudele, insino all'ara?

(risolutamente guardando Venere e colla mano facendosi velo agli occhi per non veder Ascanio)

Qual è il mio sposo, o diva?

VENERE (accennando e pigliando per una mano Ascanio il presenta a Silvia)
Eccolo, o cara.

SILVIA (volgendosi ad Ascanio)
Oh cielo! Perché mai
nasconderti così?

ASCANIO (a Silvia)
Tutto saprai.

[N. 31 - Terzetto]

Andante (si bemolle maggiore) / Allegro

Archi, 2 oboe, 2 corni.

SILVIA (accorrendo ad Ascanio)
Ah caro sposo, oh dio!

ASCANIO (accorrendo a Silvia)
Vieni al mio sen, ben mio.

SILVIA (ad Aceste)
 Ah ch'io lo credo a pena.
 Forse m'inganno ancora?

ACESTE (a Silvia)
 Frena il timor, deh frena;
 e la gran diva adora.

ASCANIO
 Che bel piacere io sento
 in sì beato dì!

ACESTE (a Silvia e ad Ascanio)
 De la virtù il cimento
 premian gli dèi così.

SILVIA
 Numi! Che bel momento!
 Come in sì bel contento
 il mio timor finì!

ACESTE
 De la virtù il cimento
 premian gli dèi così.
 (abbracciandosi rispettosamente)

ASCANIO
 Ah cara sposa, oh dio!

SILVIA
 Oh caro sposo, oh dio!

ASCANIO, SILVIA,
 ACESTE
 Più sacro nodo in terra,
 più dolce amor non è.
 Quanto, pietosa dèa,
 quanto dobbiamo a te.

Recitativo

VENERE
 Eccovi al fin di vostre pene, o figli.
 Or godete beati
 l'uno nel cor dell'altro ampia mercede
 de la vostra virtù.
 (a Silvia)
 Mi piacque, o cara,
 prevenire il tuo core. Indi la fama,
 quindi Amore operò. Volli ad Ascanio
 così de la sua sposa
 la fortezza, il candor, l'amor, la fede
 mostrar sugli occhi suoi. Scossi un momento
 quel tuo bel core, e ne volar scintille
 di celeste virtude a mille a mille.
 Ma voi soli felici
 esser già non dovete.
 La stirpe degli dèi, più ch'al suo bene,
 pensa all'altrui.

Continua nella pagina seguente.

VENERE

(ad Ascanio)

Apprendi, o figlio, apprendi,
 quanto è beata sorte
 far beati i mortali. In questo piano
 tu l'edificio illustre
 stendi de la città. La gente d'Alba
 sia famosa per te. De le mie leggi
 temprà il soave freno:
 ministra il giusto, il popol mio proteggi.
 In avvenir due numi
 abbia invece d'un sol: te qui presente;
 me che, lontana ancora,
 qua col pensier ritornerò sovente.

[N. 32 - Terzetto (ripresa del n. 31)]

ASCANIO

Che bel piacer io sento
 in sì beato dì!

SILVIA

Numi! Che bel momento!
 Come in sì bel contento
 il mio timor finì!

ASCANIO, SILVIA,
ACESTE

Più sacro nodo in terra,
 più dolce amor non è.
 Quanto, pietosa dèa,
 quanto dobbiamo a te.

Recitativo

VENERE

Ah chi nodi più forti
 ha del mio core in questi amati lidi?
 I figli, le consorti, il popol mio...

SILVIA

Oh diva!

ASCANIO

Oh madre!

VENERE

Addio, miei figli, addio.

ACESTE

Ferma, pietosa dèa, fermati. Almeno
 lascia che rompa il freno
 al cor riconoscente un popol fido.
 Io son, pietosa dèa,
 interprete di lui.

(accennando Ascanio e abbracciandolo rispettosamente)

Questo tuo pegno
 fidalo pure a noi. Vieni; tu sei
 nostro amor, nostro ben, nostro sostegno.

(a Venere, la quale sparisce, chiudendosi ed alzandosi le nuvole)

ACESTE Adoreremo in lui
l'immagine di te: di te che spargi
sui felici mortali
puro amor, pura gioia; di te che legghi
con amorosi nodi
i popoli tra lor; che in sen d'amore
dai fomento alla pace e di questo orbe
stabilisci le sorti, e l'ampio mare
tranquillizzi e la terra. Ah nel tuo sangue,
d'eroi, di semidèi sempre fecondo,
si propaghi il tuo core:
e la stirpe d'Enea occupi il mondo.

[N. 33 - Coro ultimo di Geni, Grazie, Pastori e Ninfe]

Molto allegro (re maggiore)

Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe, timpani.

CORO

Alma dèa tutto il mondo governa;
che felice la terra sarà.
La tua stirpe propagarsi eterna;
che felici saranno l'età.

I N D I C E

Personaggi.....3	[N. 17 - Aria].....20
Ai lettori.....4	[N. 18 - Coro di Geni e Grazie (ripresa del n. 2)].....20
Parte prima.....5	Parte seconda.....21
[Ouverture].....5	Scena prima.....21
Scena prima.....5	[N. 19 - Aria].....21
[N. 1 - Balletto].....5	[N. 20 - Coro di Pastorelle].....22
[N. 2 - Coro di Geni e Grazie].....5	Scena seconda.....22
[N. 3 - Aria].....7	Scena terza.....23
[N. 4 - Coro di Geni e Grazie].....9	[N. 21 - Aria].....25
Scena seconda.....9	Scena quarta.....26
[N. 5 - Aria].....10	[N. 22 - Aria].....26
Scena terza.....10	[N. 23 - Aria].....27
[N. 6 - Coro di Pastori].....10	[N. 24 - Coro di Pastorelle].....28
[N. 7 - Coro di Pastori (ripresa del n. 6)].....11	Scena quinta.....28
[N. 8 - Aria].....12	[N. 25 - Aria].....28
Scena quarta.....13	Scena sesta.....29
[N. 9 - Coro di Pastori, Pastorelle e Ninfe].....13	[N. 26 - Coro di Pastori (ripresa del n. 6)].....29
[N. 10 - Coro di Pastori (ripresa del n.6)].....14	[N. 27 - Aria].....29
[N. 11 - Coro di Pastori (ripresa del n.6)].....14	[N. 28 - Coro di Pastori, Pastorelle e Ninfe].....30
[N. 12 - Aria].....15	[N. 29 - Coro di Pastori, Pastorelle e Ninfe].....30
[N. 13 - Cavatina].....16	[N. 30 - Coro di Pastori, Pastorelle e Ninfe].....31
[N. 14 - Aria].....17	[N. 31 - Terzetto].....31
[N. 15 - Coro di pastori (ripresa del n.6)].....18	[N. 32 - Terzetto (ripresa del n. 31)].... 33
Scena quinta.....18	[N. 33 - Coro ultimo di Geni, Grazie, Pastori e Ninfe].....34
[N. 16 - Aria].....19	

BRANI SIGNIFICATIVI

Ah caro sposo, oh dio! (Silvia e Ascanio)	31
Infelici affetti miei (Silvia)	27
Scendi, celeste Venere (Coro)	30